

ganizzazione mediante le *sezioni* sostituite alle *facoltà*. Queste le idee per cui l'Università trova in sé stessa il modo come allargare il quadro degl'insegnamenti per opera di chi, uscito dall'Università, domanda d'insegnarvi. Queste le idee per cui le nomine e promozioni degl'insegnanti universitari non sono più nelle mani de' professori titolari, ma anche de' liberi docenti e della nazione. Queste le idee perchè i professori, anche quando non insegnano, non abbiano a morire professori sul bilancio pubblico.

Un'intima coordinazione sussiste fra queste idee. Il diritto di libera immatricolazione cambia in diritto umano l'istruzione universitaria, che è ora privilegio sociale: il diritto che ogni dottore può essere libero docente, fonda nel diritto comune la base della libera docenza. Coll'elettività delle magistrature accademiche da parte degli studenti, l'Università cessa di essere oligarchia burocratica e diventa amministrazione didattica di professori e di popolo universitario. Al diritto di libera vocazione dello studente, fa riscontro l'azione del libero docente, che allarga la vita scientifica e il quadro degl'insegnamenti della Università. Alla eguaglianza di tutti gl'insegnanti dinanzi al popolo universitario, fa riscontro nell'organizzazione dell'Università, la partecipazione dei liberi docenti per le commissioni di nomina de' professori e per la loro promozione. Tutto ciò è l'Università trasformata in Comune Scientifico, non feudo dello Stato ma legata allo Stato, pur manifestandosi con idea superiore allo Stato stesso (1).

Lo studente promovendo la trasformazione universitaria su la base del Comune Scientifico, non è un diritto suo soltanto che rivendica; ma è tutta la trasformazione scolastica che prepara. Un paese moderno non è grande per la sola forza intellettuale che si sprigiona dalle sue Università, ma per la relazione che sussiste tra quella forza e la rete d'istituti educativi della nazione. Se l'Università, anche riformata secondo l'indirizzo democratico, dovesse rimanere senza la scuola popolare e non sorretta che da questo ammassato delle intelligenze di professori e di scolari, che è l'istituto classico, l'Università riuscirebbe meno pedante, più libera, più ragionevole di quanto è oggi, ma con ciò solo non cesserebbe di essere anemica, e, peggio, non avrebbe vigore di menti sane e solide. E' dal fondo della coscienza nazionale che rifluisce all'Università la vita, il sangue. Agitarsi per la riforma uni-

(1) Trasformando le Università in *Comuni Scientifici* sparisce qualsiasi *ragione di riturle*. Quello che oggi si spende per l'insegnamento superiore non solo basterebbe alla trasformazione universitaria, ma lascierebbe un avanzo. E' meschina la guerra che si fa oggi ad alcune Università! Ormai la statistica comincia a farsi valere anche in Italia, e più non si dice: l'Italia spende poco nell'istruzione superiore. Si comincia invece a dire: l'Italia spende male. Questa è per me la *verità vera* e non solo per l'insegnamento superiore, ma per tutte le scuole. Oggi Biblioteche, Gabinetti, Laboratorii universitari non sono pel bene del popolo universitario disposti a quello de' suoi insegnanti. Anzi si potrebbe dimostrare che, in molti luoghi, più che alla vita scientifica si miri alla mostra o alla collezione scientifica, preparando così occasione di ammirazione ai viaggiatori d'oggi e di studio agli archeologi dell'avvenire.

versitaria è stabilire quindi il punto di partenza delle riforme, non tutte le riforme scolastiche. L'Università, nata prima, incentrando in sé gli interessi delle classi migliori, è chiamata prima a riformarsi e a sentire l'efficacia delle nuove idee. Quale sarà l'idea direttiva della riforma universitaria, tale sarà l'idea d'altre riforme in Italia e fuori (1).

S. F. DE DOMINICIS.

(*Continua*)

(1) Il prof. De Dominicis promise agli studenti dell'Università di Bologna che egli terrebbe altrove altre conferenze sul Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione, che chiamò *la singolare Provvidenza scolastica del paese*; su la Scuola Popolare e su l'insegnamento secondario.
(N. d. C.)

IL PUNTO DI VISTA STORICO-ECONOMICO nei prossimi esperimenti sociali

Riassumendo ciò che dicemmo nel precedente articolo (1) possiamo stabilire che se le civiltà non si possono sperimentare in un sol tratto, nella loro interezza e convenzionalmente, si sperimentano però, coscientemente od incoscientemente e con opportuna e necessaria cronologia, nei loro singoli fatti costitutivi; cosicchè a lungo andare una data Civiltà risulta composta di tutti i lati positivi degli esperimenti individuali e collettivi, eseguiti e reiterati su tutta l'estensione dei paesi compresi nel moto civilizzatore.

Siccome anche il Socialismo si uniforma a questa legge di sperimentativa formazione, noi possiamo in qualche modo proiettare un po' di luce sul nostro avvenire sociale, ed immaginarcene l'avvenimento appunto come una serie di tentativi, di mosse strategiche, di combattimenti or perduti or vinti, e infine di trionfi stabili e definitivi; noi siamo autorizzati insomma a vedere plasmarsi questa vita socialista nei modi medesimi che sotto i nostri occhi vedemmo e vediamo tuttodì concretarsi gli stessi mezzi di lotta e di propaganda, cioè per via di ammaestramenti dovuti alla nostra personale, collettiva e storica esperienza. Infatti, la linea di condotta, così razionale, misurata ed efficace, tenuta oggi dai socialisti militanti di tutto il mondo, non è certo casuale, nè ispirata, nè rivelata da divinità, ma è il frutto prezioso di una lunga e dolorosa esperienza, alla quale hanno contribuito tutte le abortite insurrezioni agrarie e operaie, la Comune parigina, l'Internazionale, i moti comunali, e quelle stesse candidature socialiste ed operaie, che incontrarono dapprima tanta opposizione nel partito, specialmente in Italia, perchè parevano (aprioristicamente giudicate) l'abisso entro cui si sarebbero perduti i migliori nostri compagni, mentre poi alla prova, massime in Germania, si rivelarono splendida promessa e centro irradiatore di illuminata emancipazione.

Non è affatto nel mio concetto, però, che i socialisti militanti debbano abbandonare in massa il loro posto di propaganda giornalistica, parlamentare, popolare ed operaia, per accogliersi in una o più associazioni di convivenza cabetista o fourierista, e tanto meno per appartarsi dal mondo borghese. L'ora del cabetismo e del fourierismo è trascorsa. Per la crescente maturità dei tempi, per l'esperienza del passato, per la maggior diffusione delle idee innovatrici in tutte le classi sociali,

(1) Veggasi il num. 41 dell'annata corrente di questo periodico.